

BIBLIOTECA COMUNALE DI SINIGALLIA

Credenza N. XII

Classe *5.* Scienze *Storiche*

Opera { N. prin. *948*
N. sub. *1.*

SENIGALLIA

ANTICA, E MODERNA

OSSIA

RAGGUAGLIO STORICO DELLA CITTA'

DI

SENIGALLIA

Dalla sua Fondazione fino all' Anno 1783:

Colla minuta Descrizione della sua celebre, e rinomatissima

FIERA

Scritta per li Signori Negozianti, ed altri Personaggi,
che concorrono alla medesima

OPERETTA

IN VERSI MARTELLIANI ADORNA DI VARJ SONETTI

DEDICATA

Al Nobile Signor

SIGISMONDO ZOIS

BARONE DEL SACRO ROMANO IMPERIO



SENIGALLIA. Presso Settimio Stella Stamp. Pub. Vesc.

e del S. Offiz. (1783.) *Corr permesso de' Superiori.*



N 1386 ol'ingresso

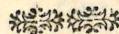
Fondo Lung. Cred. N 3/13
Credenza N 3/13



3

NOBILISSIMO SIGNORE

DI Sena al grande Emporio da ogni Cittade illustre
Vien della bella Europa il Negoziante indubre.
Vi vien donde il cocente Pianeta l' Uomo imbruna,
E donde il Settentrione l' Acque gelate aduna.
In abbondanza Molti preziose Merci, e rare
Vi portano per Terra, o per le vie del Mare;
E tanto de' suoi traffici contento ognun si chiama,
Che affretta col desio l' Anno novello, e il brama:
Ripatria. E in suo favore tale la laude scioglie,
Che desta di concorrervi in altri ancor le voglie.
Tutti però non recano Generi ricchi, o in copia:
De' bassi alcun ne porta, e chi de' ricchi ha inopia:
Ma questi sì li girano, coll' Arte, e coll' Ingegno,
Che a proporzion degli altri giungono al lor disegno:



Degno SIGNOR, degli ultimi ponete mè nel novero:
Vengo a Sena con scarsa Merce, e di merito povero:
Di parte d' essa solo io sono il proprietario:
L'altra la presi in prestito, fedel, da un Ausiliario. (1)

A 2

Ma

(1) Il Padre Lodovico Siena Istoriografo di Senigallia: 1747.

Ma di tutta disporre posso, e contento sono,
 Se VOI la mia fatica uman gradite in dono.
 L' Opra, dunque, vi dedico vergata in rozzo stile.
 L' accetti il vostro Core magnanimo, e gentile.
 Spero non la ricusi Chi in se medesimo aduna
 Tanti nobili Pregj per Merto, e per Fortuna.
 Nell' Austria, e nell' Europa è il Nome ZOIS famoso,
 Coi Titoli di Nobile, di Ricco, e Generoso.
 So, che per darvi un pubblico segno di osequio in Rima
 Sarrebbe conveniente Parto di maggior stima.
 Altro non ho al presente. Questo gradite intanto,
 E coll' Offerta assieme di dedicarmi ho il vanto.

Di Voi Nob. Sig. Barone

Senigallia 1783. 15. Luglio

Umo Devmo Osequio Servidore

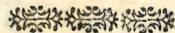
G. G. V. M. C.

Alli Nobili Signori Negozianti, e alli Signori Forestieri,
 che vengono alla Celebre Fiera di Senigallia.

L' AV T O R E.



SE applauso merta, e onore chi posto in Stato ameno
 Di una felice sorte colle dovizie in seno,
 E che del suo medesimo stato li beni acreisca,
 O almen fa, che il lor pregio minore non riesca;
 Quanto maggior di laude al Mondo occasion porge,
 Quel che costante ognora dalle sventure forge;
 Massima poi la stima dovrà di quello averfi,
 Che con animo invitto, contro de' Casi avversi,
 Serbando generoso cuore, e all' oprar non lasso,
 Riforge, e a maggior Gloria innoltra franco il passo!

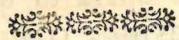


Ecco di Senigallia l'immagin fida, e vera;
 Dipinta da' più Storici con penna ben sincera:
 Sovente del Destino l'ira provò infedele;
 Provò l'ira sovente di Tirannia crudele;
 E poche, offien vicine, offien Città lontane,
 Come Essa, ebber vicende acerbe tanto, e strane:
 Più volte fu distrutta, più volte cadde oppressa,
 Ma, invitta Senigallia, sempre tornò la stessa.
 Ed or si alzano in Lei Fabbriche sì mirande,
 Che sempre più la formano nobile, illustre, e grande.
 Si scriva, e dell' Antica rinovisi la Storia:
 Della moderna Sena si faccia ancor memoria.

A 3

A Eu

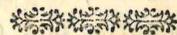
A Euterpe, e all'altre Muse l'Autor non chiede aita,
 Mentre se fosse l'Opera di terso stil sfornita,
 Non alla dotta Urania, o all'altre amiche Suore,
 Ma tutta si rifonda la colpa allo Scrittore.
 Egli (lo sappia ognuno) nè fu al Parnasso in Vetta,
 Nè del Castalio l'Onda mai trangugiò perfetta.
 Scrive dell'Ipocondria per discacciare il tedio,
 Mentre la distrazione è d'essa il gran rimedio.
 La distrazion di biasimo degna non mai si rese,
 S'è al valor di rinforzo nelle maggiori imprese.
 Nel Mondo egli è Filosofo. Fuori esce dal suo scopo,
 E la morale intende seguir del Frigio Esopo.



Esopo fu un Filosofo da farne capitale,
 E scrisse delle Favole piene di acuto Sale.
 Quantunque al Vegetabile, e all'Animal teroce
 Donasse la ragione, e l'uso della voce,
 Pur l'Uom faria felice, se il Buon de' sensi sui,
 O li applicasse a proprio, o a beneficio altrui.
 Solea questo Grand' Uomo unirsi co' Fanciulli
 Talor, dando la mano a lor giochi, e trastulli.
 Un Uom, che all'apparenza soltanto avea riflesso,
 Ride vedendo Esopo in quel pueril congresso;
 Ed indiscretto, quale stolido lo motteggia.
 Il Frigio, che del storto pensar vuol, che si avveggia,
 Un Arco tende, e il pone accorto all'altrui vista,
 E chiede di ciò il senso al beffattor Sofista.
 Pensa, e ripensa questi, ma tanto non ha ingegno,
 Di giugnere di Esopo a intenderne il disegno.

II

Il Frigio allor l'interpreta, e dice, o Uom di Atene,
 L'Arco, che sempre è teso poco il vigor mantiene.
 Perde la forza elastica, e dalla stretta bocca
 Languida, e non mortale poi la Saetta ei scocca;
 Così l'Uomo, che si applica in una Scienza sempre
 Ne avviene, che la mente di Lui si stanchi, e stempre.
 Lice qualche sollievo: più vigoroso ei rende
 Lo Spirto, e l'Uom poi franco lo studio suo riprende.



Legga, dunque, il benevolo Lettor qual sieno i Carmi,
 Legga, purchè alle Rime la Critica risparmi.
 Non solo, egli, la Critica risparmi alli suoi Versi,
 Ma all'Opera medesima non abbia sensi avversi.
 Egli, non già per farsi credere Autor perfetto,
 Al Pubblico consegna il breve Opuscoletto,
 Ma a lume de'gentili, scrive, cortesi, e umani
 Negozianti, che vengono quì da' Paesi estrani.
 A lume scrive ancora de' Personaggi tutti,
 Che vengon della celebre Fiera a godere i frutti,
 Acciò distinguan eglino, essere Sinigaglia
 Per l'antico, e moderno lustro Città di vaglia.



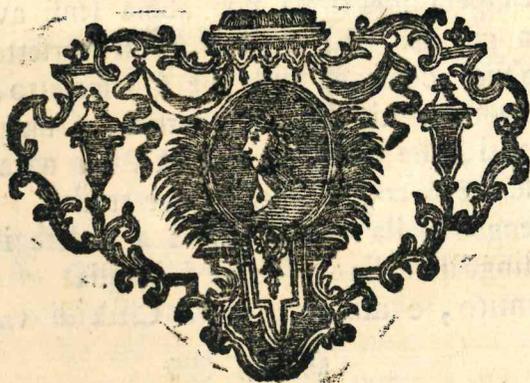
Suo proprio dell'illustre Città non è il racconto,
 Ma tratto da Scrittore celebre in questo, e conto. (1)

A 4

Chi

(1) Padre Lodovico Siena, che scrisse la Storia della Città di Senigaglia sino all'anno 1746.

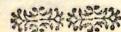
Chi più difuso leggerlo bramasse, o più eloquente,
 Esamini la Storia di tale Autor valente.
 D'oscuritade i Fatti togliere, unirne i degni,
 Farne menzion ristretta, sono i di lui disegni.
 Qual sia Sena moderna in pochi versi ha scritto:
 E la sua Fiera celebre in breve ha pur descritto.
 Perchè de' Fatti stessi non manchi informazione,
 D'effi ha estesa la debita esatta Annotazione.
 Premesso un tal Preambolo, la Cetra annoda al Collo
 L'Autore, e vuol suonarla, che che ne dica Apollo.



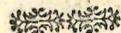
AL NOBILE MECENATE.

SONETTO.

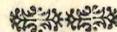
Nobil SIGNOR, che di gran pregi onusto
 Di LAUBACH in onor glorioso andate,
 E di Fortuna infr' altri don vantate
 Virtù, Spirto, Saviezza, e un Cor d' Augusto.



A VOI, del Tralcio ZOIS nobil, verusto,
 Da cui fur le Minervoe Arti apprezzate,
 Vuò, che sian queste mie Rime umiliate,
 Come Tributo di dover ben giusto.



Versa il Sole co' Rai vivo splendore
 Su basso Limo, e sopra eccelso Trono;
 Tanto su vil, che sopra vago Fiore;



Così l'Opra, qual sia, gradite in dono,
 Che il buon desir del Dedicante, e il Core
 Degni di grazia tal SIGNOR ben sono.

A SENIGALLIA

S O N E T T O.

Questa illustre Città del Suol Romano,
Già dai Senoni Galli edificata,
Di Minerva per opra è situata,
In mezzo alle vetuste Ancona, e Fano.



Commoda al Passeggier giace sul Piano;
Da Colline, e dal Mare è circondata;
Al Nativo, e Straniero utile, e grata,
Pel Clima suo, ch'è temperato, e sano.



Se l'abbellì Natura, or fallo l'Arte.
La provegono appien di Vetrovaglia
Cerere, e Bacco, e di Fortezza Marte.



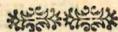
Per la Famosa Fiera niun l'agguaglia
Dell'Itale Cittadi; e in ogni parte
Glorioso il nome v'è di Senigallia.

AL-

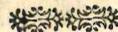
ALLI NOBILI SIGNORI NEGOZIANTE.

S O N E T T O.

O Ricchi, e degni MERCATANTI illustri,
Lieri approdate a commerciar sul MISA:
SENA vi attende, e SENÀ in VOI ravvisa
Di Minerva i Cultor saggi, ed industri.



A SENÀ, dunque, ciaschedun s'industri
Di asportar ricche Merci, e in varia guisa:
Utilidade è pur di VOI precisa,
Che questo Emporio sempre più s'illustri.



Venite, che Fortuna il varco aperto
Vi mostra, e vi offre i Crini in treccia avvolti,
Per dar mercede di vostr' Opere al merto.



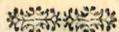
Venite a gara, e da ogni dubbio sciolti,
Che di Oro i frutti raccorrete al certo,
E ben visti sarete, e in SENÀ accolti.

AL-

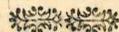
ALLI SIGNORI SENIGALLIESI.

S O N E T T O.

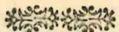
SENIGALLIESI, a cui pregio accessorio
La Providenza, e la Fortuna apporta,
Mentre fan, che Nazioni di ogni sorta
Vengono ad arricchire il vostro Emporio.



Un mio senso di esporre a Voi mi glorio,
Che al pubblico, ed al Ben privato è scorta;
Senso, che usato beneficio apporta
Alla Città non men, che al Territorio.



Co' Forestieri, e Negozianti tutti,
Siate benigni, affabili, e cortesi
Per riportar di util, di laude i Frutti.



Cb' Essi diran, tornando ai lor Paesi,
Ossia per Terra, o per i falsi Flutti,
Evviva il Core de' SENIGALLIESI.

SE.

SENIGALLIA ANTICA
E MODERNA.

CAPITOLO PRIMO.



SENA da' Galli Senoni, allor fu edificata,
Quando l'Italia invafero per la seconda fiata.
Fu il Loco un vasto Piano di sane Aure gioconde, (1)
Del Mare Adriaco ai Lidi, del Misa sulle sponde.
E fecero di questa stabile lor Metropoli,
Per essere frontiera de' Cisalpini Popoli. (2)



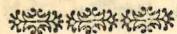
Quivi del fiero Senone a tal giunse l'Orgoglio,
Che da sue Mani illeso neppur fu il Campidoglio. (3)

On-

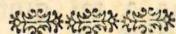
- (1) Clima temperato, e felice deve considerarsi quello di questa Città, essendo sotto il Polo Artico a gradi 36., e minuti 50. di longitudine, ed a gradi 43., e minuti 44. di latitudine. La dominano i Venti da ogni parte, e conseguentemente la formano sana, e gradevole a' suoi Abitatori.
- (2) I Galli Senoni, edificatori di Senigallia, furono gli ultimi della loro Nazione, che sotto la Scorta di Brenno loro Duce occupassero l'Italia, e fabbricassero Senigallia, che da essi fu anteposta a tutte l'altre Città di loro conquista sì per la bontà, e sanità del Clima, quanto per essere in Sito abile a rintuzzare l'impeto di qualunque Nazione loro nemica. Anni di Roma 356.
- (3) Sotto lo stesso Brenno, i Galli in vece di portarsi all'Assedio di Chiusi nella Toscana, si portarono feroci a quello di Roma, che fu da essi presa, ed incendiata. An. di R. 363.



Onde atteriti i Consoli, per porre ad Essi un freno,
 Strinsero fida lega col Popolo Piceno. (1)
 E del Toscano Arezzo si spinsero al foccorso,
 A cui voleva il Gallo superbo dar di morso.
 Il Gallo vince l' Aquile, e uccide ancora il Duce,
 Poi il Campo a Senigallia grave di Spoglie adduce. (2)



Roma chiede i Prigioni; ma il Barbaro sen ride:
 L' Jus delle Genti offende, l' Ambasciatore uccide.
 Mossò il Roman Senato d'ira, e di giusto sdegno
 Armi, ed Armati adduna con sforzo, e con impegno.
 Si porta contro a' Barbari, e in quella stessa guerra,
 In modo tal li vince, li annichila, ed atterra, (3)
 Che della innanzi invitta, forte Nazion superba
 Il nome sol tra noi l'edace Tempo or serba.

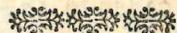


Appena giunta Sena in poter de' Quirini,
 Che tosto una Colonia de' proprj Cittadini
 Vi posero, accordando agli Abitanti egregj
 D' avere co' Romani Onori, Gradi, e Fregj.

Va-

- (1) Il Senato di Roma, sotto il Consolato di T. Manlio Torquato, e di Marco Fulvio Bittino, fece la confederazione co' Piceni An. di R. 454.
- (2) Lucio Cecilio Pretore vi lasciò la vita, coll' intiera disfatta del suo Esercito. An. di R. 462.
- (3) Si atroce, e sanguinosa fu la sconfitta de' Galli Senoni, che conosciutisi inabili di rimettersi, abbandonata la loro Metropoli, fugarono verso Ravenna, restando essi in breve annichilati.

Vasti Edifizj, e Piazze, e Terme, e Curia, e Foro
 Alzar fè Roma in Sena con splendido lavoro.
 Roma copiosi sparse per la Città Tesori,
 E il Cittadin fu grato a' suoi Benefattori;
 Mentre in pro loro accorso il Fior Senigalliese,
 Vinse, a' Romani unito, l' Oste Cartaginese. (1)



Quando la civil guerra tra Mario, e Silla inforse
 Fedel, cortese aita sempre a' Sillani porse.
 Pure, contro giustizia, di Silla un Duce amico
 Distrusse la Cittade con animo nemico. (2)
 Questa nell' esser primo, da' Cittadini industri
 Si pose, ma con stento, nel giro di più lustri.

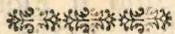


Morto in Senato Cesare, e chi l' uccise ingrato,
 Per militar Colonia da Roma destinato
 Fu più d' un Territorio ricco, ubertoso, e forte;
 Ed ebbe Senigallia pure la stessa sorte. (3)

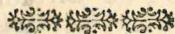
L'Uom

- (1) Afrubale Cartaginese, con potente Esercito, si portò in Italia, afine d' unirli a suo Fratello Annibale; e dopo varie imprese dallo stesso tentate, finalmente volendo fuggire dalle Campagne di Marrotta col suo Esercito di notte tempo, errata la strada, fu sopraggiunto da' Romani è morto, colla disfatta dell' Esercito Africano. An. di R. 546.
- (2) Note sono le Guerre civili di Mario, e Silla. Senigallia si dichiarò per l' ultimo. Pompeo, Capitano di Silla, disfatto uno de' Capitani di Mario, saccheggiò crudelmente la stessa Città. An. di R. 971.
- (3) Marco Antonio, ed Ottavio vinti ne' Campi Filippici Bruto, e Cassio, uccisori di Cesare, premiarono li Soldati Veterani colla Legge Agraria. An. di R. 711.

L'Uom del Vangelo addotto nel dritto, e ver cammino
 L'abbraciò Sena, eletto suo Protettor Paolino. (1)
 Di Lui la Protezione tanto possente, e amica
 Gode Sena moderna, come godè l'antica.



L'Impero Occidentale cadendo in tanto al basso,
 E restando di forze d'Italia il terren casso,
 Gente l'innondò barbara, e la seconda volta
 Fu Sena, assieme coll'altre, nelle rovine involta. (2)
 Ma l'animo costante de' Cittadini fui
 Sorger la fece, in breve, con meraviglia altrui.



Tolti d'Italia i Barbari dal braccio di Narsete, (3)
 Regnò nella Provincia dolce abbondanza, e quiete.

Ma

-
- (1) Incerto è il tempo, in cui la Fede di Cristo fu abbracciata in Senigallia, nè si stabilisce, qual ne fosse il primo Pastore. Circa poi l'elezione fatta di S. Paolino per Protettore della Città, e Titolare della Cattedrale ciò è descritto nella Storia del Padre Lodovico Siena Lib. 2. p. 62.
- (2) Sotto Costantino Imperatore l'Italia fu divisa in 17. Provincie. Il Piceno in due, col titolo di Piceno Annonario, e Piceno Suburbicario. Senigallia fu compresa nell'Annonario, e con tutta ragione, per la copia, ed abbondanza, ch'Ella gode di ogni sorta di Vettovaglie, ed Armenti. Nella declinazione dell'Impero, i Goti, i Visigoti, i Vandali, ed altre Nazioni Barbare Settentrionali innondarono l'Italia, e dall'empio Re de' Goti Alarico fu distrutta Senigallia; che ristaurata, la S. Sede vi elesse Vescovo Venanzio Personaggio di alto credito, e stima. An. di Cr. 500.
- (3) Dall'Imperator Giustiniano si spedì in Italia il valoroso Narsete, che intieramente vi estinse la Nazione Gotica colla morte di Teja ultimo loro Re. An. di Cr. 553.

Ma dal governo espulso l'Uom grande, e generoso
 Mancolle sul momento il placido riposo.
 Narsete offrì l'Italia al fiero Longobardo, (1)
 Che vi sboccò furioso, qual da Faretra il Dardo.
 Fuori del breve affunto saria narrar la serie
 Di quelle, che l'Italia afflissero miserie.
 Dovendo, dunque, stringere un Caos luttuoso in poco,
 Dirò, che fu distrutta, e posta a ferro, e a feso.



In tali circostanze fiere dolenti, e meste,
 Della Guerra al flagello si aggiunse ancor la Peste.
 Dalli flagelli oppressa Sena, dell'altre al pari, (2)
 Ebbe giorni infelici, colmi di pianti amari.
 Di San Gaudenzio il Corpo nel giro di sue Mura
 Fu trasportato in tempo della fatal sciagura.

B

Per-

-
- (1) Dodici anni, che Narsete governò questa Provincia vi regnò la tranquillità. Morto l'Imperatore Giustiniano, Giustino II., ne lo rimosse a suggestione de' malevoli, col sostituirvi in suo cambio Longino. Questo di lancio abolì la forma del Governo, istituito dal saggio Narsete, e ne stabilì un altro. Fu divisa la Provincia in Etarato, e Pentepoli. Nella Pantapoli vi si comprese Senigallia, che unita a Rimini, Pesaro, Fano, ed Ancona, venivano a formare la Pentapoli medesima, e non altrimenti. Sdegnato Narsete, in vendetta della ingiusta sua rimozione, chiamò in Italia i Longobardi. Senigallia ben fortificata non cadde vinta subito, ma soltanto nell'Anno 727., pervenne in potere di quella cruda Nazione. An. di Cr. 568.
- (2) Una terribile Pestilenza travagliò l'Italia gravemente, e Senigallia ne fu pure afflitta in aspro, e crudele modo. An. di Cr. 590.

Pervenuta all' orecchie di Teodolinda intanto (1)
 La fama de' Prodigj di sì glorioso Santo,
 Vi corse da Verona: E di pietade in segno
 Un mobile gli eresse Tempio cospicuo, e degno.
 Ivi fu posto il Martire. Ma diroccato il Tempio,
 E fatto de' Custodi aspro, e crudele scempio,
 Giacque nelle rovine il Santo a lungo ascoso,
 Sinchè da Montalboddo un Nobile pietoso (2)
 Vel trasse, e nella Chiesa di San Francesco posto,
 Sin d'allora ivi al Culto è de' Fedeli esposto,



In tal frattempo Sena cangiò Padron frequente,
 Ora all' Impero Suddita Lombardo, ora d'Oriente.
 Morto alfin con Luitprando Racchisio, e discacciato
 Da Pipino Aristolfo; di tutto l'Esarcato (3)
 Le Città numerose il Re Francese diede
 In dominio per sempre alla Romana Sede.

Fi-

- (1) Teodolinda, Figlia del Re de' Bavari, e Moglie del Re de' Longobardi, mossa da impulso grande di Divozione, si portò in Senigallia a venerare il Santo Martire, e nel Territorio della stessa Città, nella Villa detta pur oggi S. Gaudenzo, vi fece fabbricare a suo onore un maestoso Tempio.
- (2) Un Capitano della Nobil Famiglia Bergamini di Monte-Albodo, Diocesi di Senigallia, tolta l'Arca di Marmo dalle Rovine, dove era situato il Glorioso Martire S. Gaudenzo, lo trasportò a Montalboddo, ed ivi gelosamente sino a' giorni presenti si custodisce.
- (3) Più volte Senigallia passò dal potere degli Esarchi Imperiali a quello de' Re Longobardi. Erane Possessore Luitprando Re Longobardo, allorchè fu recuperata dall' Esarca Eutichio, assieme con tutta la Pentapoli, e sotto tal Dominio rimase anche per tutto il Regno

Fida era Sena a Roma, ma era il Campidoglio,
 Impossente a frenare de' Barbari l'orgoglio;
 Onde più volte il Rege de' Longobardi altero,
 Ed all' Italia, e a Sena il Sacco diè severo. (1)
 Finchè da Carlo Magno il crudo Re sconfitto,
 Tornò sotto la Chiesa quel Cittadino afflitto.
 Da Lodovico, e Ottone di Lei con nuovo Foglio (2)
 Confermossi il Dominio al Ponteficio Soglio.
 Siccome la Cittade d'ossequio non fu parca,
 Quando ebbe tra le Mura quell'ultimo Monarca, (3)

B 2

Co-

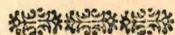
gno di Rachisio. Pervenuto al Trono Longobardo Aristolfo, questi abbattuto Eutichio, e sottomessa la Pentapoli, venne pure Senigallia in potere del detto Aristolfo. Pipino Re di Francia, con poderoso Esercito calato nell' Italia, superò Aristolfo, conquistò la Pentapoli, e generosamente ne fece un dono alla S. Apostolica, An. di Cr. 755.

- (1) Gli Imperatori d'Oriente invano reclamarono alla suddetta donazione. Ma non avendo forze sufficienti la Chiesa di custodire la Provincia, così Desiderio Re ultimo de' Longobardi distrusse, e saccheggiò coll' Italia la stessa Città di Senigallia An. di Cr. 764.
- (2) Ritornata alla Chiesa Senigallia, n' era Governatore, col titolo di Duca, Arioldo di Nazione Longobardo, che vi fu dal Pontefice confermato. Questi estinto, fu suo Successore Sergio, sì nel Governo, che nel Titolo. Essendo il Duca Sergio oppresso da Lepra, e liberatone ad intercession di S. Michiele, Egli, rassegnato in man del Pontefice il Governo di Senigallia, dispensate a' Poveri la maggior parte delle sue facoltà, anteposti i Beni celesti a' terreati si ritirò a Brondolo, Isola del Mare Adriatico, poco lontana da Venezia, dove in una Chiesa del Glorioso Arcangelo santamente terminò i suoi giorni. An. di Cr. 800.
- (3) Ottone I., per le sue eroiche gesta detto il Magno, giunto all' Imperio confermò alla Chiesa le Città della Pentapoli, e passando per l' Italia si portò in Senigallia, dove fu ricevuto con tutta magnificenza. An. di Cr. 962.

Così cortese il Principe, di gradimento in segno
Più di un Nobile fece del suo Colloquio degno.



Volendo Enrico Quarto della Città il possesso,
Per non esser dal giogo servile, e odioso oppresso,
Il Cittadino in libero Stato si pose allora,
Ebbe Patrj Colcritti, e Magistrati ancora;
E per le Ghibelline-Guelfe scansar fazioni
Drizzarono in difesa fortissimi Torrioni. (1)

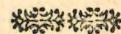


Di Sena il Cittadino, per naturale istinto,
Fu d'animo pacifico, e in cortesia distinto;
Onde da lui non stette d'aver colle Città,
Ch'erano confinanti concordia, ed amistà.
Ma ad onta del buon'animo per cagion de' Confini
Con Fano ebbe discordia, e n'ebbe cogli Esini. (2)

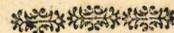
Ma

- (1) Sino all' Anno 1076. continuò ad esistere la Pentapoli. In tal tempo se li commutò il Nome di Pentapoli in quello di Marca Anconitana. Li Senigalliesi perseveravano nell' ubbidienza de' Sommi Pontefici Romani, quando Enrico IV., Imperatore Tedesco, si mosse colla pretensione dell' Italia. Senigallia, unita ad altre Città, odiando la servitù violente di detto Principe, si governò da se medesima, e per sostenersi dalle crude Fazioni molti Nobili, e Potenti Senigalliesi fabbricarono delli Torrioni.
- (2) La Città di Senigallia, confederata con Pesaro, e Ravenna, mandò le sue Truppe all' Assedio di Fano, da cui si rimossero per accorrere alla difesa delle proprie Città assalite da' Veneziani alle persuasive de' Fanesi. Le contese co' Jesini furono accomodate con scambievoli soddisfazione. 1197.

Ma dovettero tosto calmar ogni diffidio;
E unir copiose Squadre a comun loro suffidio;
Mentre, co' suoi Teutonici, Marquando volea doma
Colle Città d'Italia, ancor la stessa Roma. (1)
Nè ritornar, le Misere, alla perduta calma,
Se non quando fu tolta al reo Tiranno l' Alma.



Stando di Guerre Sena, e di rovine a fronte,
N'era il Governo retto col Titolo di Conte.
Ma al Titolo suddetto mancò la dignità,
Ad esso subentrando quello di Podestà. (2)
Ed il Marchese d'Este, detto Azzo, fu il primiero
Podestà in Sena suddito al Ponteficio Impero.



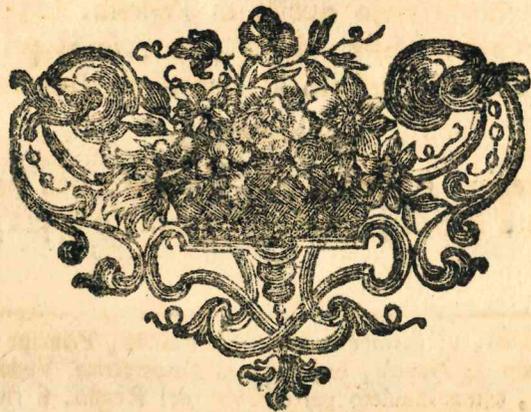
Essendo pregio, e dote d'Alma gentil, ben nata
D'essere a Benefizj memore ognora, e grata;

B 3

Così

- (1) Marco Aldo, volgarmente detto Marquando, Principe dell' Imperio discacciato da Napoli, da Costanza Imperatrice Vedova di Enrico IV., come inquieto perturbatore del Regno, si ritirò col suoi Teutonici nella Marca d' Ancona, al di cui governo era stato già eletto da Enrico col Titolo di Marchese, e ciò in pregiudizio della Chiesa. Da Marquando fu commessa ogni sorta di malvagità, onde molte Città si strinsero in Lega per agire alla comune difesa, cioè Ancona, Osimo, Fermo, Macerata, Jesi, Cività Nova, Fano, Rimini, Ravenna, Senigallia, ed altre, ma a fronte di questo il Marchese continuò nelle tue prepotenze, che non ebbero fine, che colla sua morte. An. 1208.
- (2) Il Titolo di Podestà si crede istituito da Federico I. Imperatore, al quale non destinava, che Cavalieri di gran nobiltà. Tal dignità veniva grandemente riverita da' Popoli, e per tal motivo era anche commessa, ed ambita da' Principi medesimi.

Così Sena da Jesi frequente avendo avuto
 Nelle vicissitudini fido, e cordiale ajuto,
 Ad essa diede in premio il triplicato Sito
 Di Morro, d'Albarello, di Monte Santo Vito,
 Col patto, che di Sena al Vescovo ubbidienti
 Restasser, come il furono, e il son ne' di presenti.



CAPITOLO SECONDO



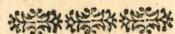
GOdea di Senigallia il Cittadin contento
 Pochi Lustrì di pace a' proprj affari intento,
 Allorchè dal suo breve dolce riposo amico (1)
 La tolse del Pontefice un' aspro, e fier Nemico.
 Questi inondò coll' Armi le Terre della Chiesa,
 Nè puote al Prepotente far la Città contesa;
 Onde, contro lor voglia, le truppe Cittadine
 Si fecero compagne dell' Armi Ghibelline;
 Ma quando l' Armi Guelfe ricuperar la forza
 Sena lasciò quell' Oste, a cui si diede a forza.
 Poscia caduto essendo Federico in braccio a Morte
 Parve, che Giano avesse chiuse le ferree Porte.

B 4

Par-

(1) **Federico II.** fu uno degli acerbi nemici della Chiesa, onde Gregorio IX. si vide costretto a fulminargli i Sacri Anatemì, che maggiormente irritarono l' Imperatore, che spinse tosto, ad invadere l' Italia con una grossa piena d' Armati Enrico suo Figlio naturale. Molte Città a forza dovertero riverire lo Sctero di Federico, e tra esse Senigallia, i di cui Cittadini, a viva forza, furono costretti armarsi, ed intervenire alla disfatta dell' Esercito Pontificio, che seguì colla Prigionia di Marcellino Vescovo d' Arezzo, Prefetto, e Capo de' Guelfi, colla morte istessamente di circa 4000. di questi ultimi. An. 1247.

Parve, ma fu un inganno, mentre d'Armato cinto
 Manfredi di Sicilia, Figliuolo dell'estinto (1)
 Le aperse, e fu per lui la bella Italia amena
 Di Stragi, di Rovine, di Ladronecci piena.
 Ma lieve ben può dirsi d'altra Città l'affanno,
 Se al fatal si confronta Sinigagliese danno.

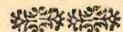


Per esser fida l'Armi trattare ebbe ardimento.
 Si mantenne. Ma alfine fu presa a tradimento. (2)
 Le fatte crudeltadi dal Sicilian feroce
 Penna non può descrivere, dir non potria la voce.
 Gli Omicidj, il Saccheggio, gli Stupri, il Ferro, e il Foco
 Scorreano con orribile aspetto in ogni Loco.
 I Pubblici, e i Privati alti Edifizj, e vasti
 Parte furono svelti, e parte offesi, e guasti.
 Diroccate le Mura; arse le Chiese; e tutto
 Però quel, che dal Gottico Sdegno non fu distrutto.

Si

-
- (1) Varie rivoluzioni seguirono, in questo fratempo, nelle quali v'ebbero parte i Senigalliesi, che si ommettono per brevità, ma che possono leggersi nel citato Autore. La quiete d'Italia fu sconvolta da Manfredi Re di Sicilia, Figliuolo naturale dell'Imperatore Federico II.
- (2) La sola Città di Senigallia, tra quelle d'Italia, forte, e costante ebbe ardire di mantenersi fedele alla S. Sede. Passato all'altra vita Alessandro IV., e posto al Governo della Chiesa Urbano IV. questo Pontefice intimò la Crociata contro Manfredi, e questi spedì contro dei Crocefegnati un copioso Esercito di Saraceni, da quali furono in ogni dove commesse le più innaudite scelleragini, ed avendo gl'Infedeli, col favor de' furosciti Ghibellini, forpresa Senigallia niente andò essente dal loro furore, e dalla loro barbarie.

Si grande, e lacrimevole fu la fatal rovina;
 E la barbarie usata colla Città meschina,
 Che non più bella, e fertile, ma piena di dirupi
 Albergar potea solo Orsi, Pantere, e Lupi. (1)



La Chiesa Cattedrale coll'Episcopio, e solo
 Alquanti Tempj, e Torri non fur gettate al Suolo:
 Fu pur salva dal Sacco, ed in ogni parte illesa
 Di Santa Maddalena la venerata Chiesa;
 A cui nel dì festivo il Popolo rimoto
 Col Cittadin copioso vi concorrea divoto;
 Ond'è comun parere, che la celebre Fiera (2)
 Abbia fin da tal tempo l'Origine primiera.



Il Cittadin ramingo vagò disperfo, e mesto,
 Finchè giunse a Manfredi l'ultimo dì funesto:
 Allora riunendosi, in più ristretta forma,
 Rifabbricar la Patria di lor fortune a norma.

Ma

-
- (1) Che la Città di Senigallia avanti di tale estermio godesse una estensione di Sito, molto della presente maggiore, si rileva ad evidenza dalle antiche Mura, e da i fondamenti, che si scoprono al di fuori. I Documenti antichi accertano, che fosse tutta cinta di Mura, che avesse sei gran Porte, che fosse abbellita di nobili, e sontuosi Edificj sì pubblici, che privati, e che finalmente l'adornassero vaghi, e cospicui sacri Tempj.
- (2) La Chiesa di Santa Maria Maddalena era anticamente dentro il circuito di Senigallia, e ne fu esclusa colle nuove fortificazioni dal Du-

Ma appena per risorgere il Capo alzar procura,
 Che Guido Monte Feltro, per fiera sua sciagura,
 Con frode ne fa acquisto, e di ciò non contento,
 De' Cittadin ben mille uccide, e cinquecento. (1)



Non stanca la Fortuna d' usar aspre vicende,
 Sempre più a Senigallia contraria ella si rende.
 Sena da un giogo all' altro, con Tirannia funesta
 Passa, e dal Monte Feltro va in man del Malatesta.
 Sinchè da Fano, e Pesaro, scacciato ei con periglio

Emu-

Duca Guidubaldo II. dalla Rovere. Essendo, detta Santa, considerata Protettrice di Senigallia, nel giorno festivo al di Lei nome, vi concorreva numeroso il Popolo, che sempre più aumentandosi, coll' intervento de' Forestieri, così si tiene, che il principio della Fiera riconosca un tal tempo, e l'addotta causa. Nella suddetta Chiesa di Santa Maria Maddalena veneravansi le insigni Reliquie di detta Santa, e di S. Lazzaro suo Fratello. Queste furono destramente tolte, dalla Chiesa stessa negletta, e distrutta in que' tempi calamitosi, da Fra Bellino Crotti da Romano, e da esso trasportate in Romano Castello del Bergamasco, dove presentemente si adorano. La Chiesa poi della Santa venne da' Fondamenti riedificata prima nel 1480. da Giovanni della Rovere Signore di Senigallia, e finalmente nell' Anno 1751. fu demolita, erigendosi quella, che si vede ne' presenti giorni, grande, e maestosa, ch'è rinchiusa dentro le nuove Mura.

(1) La Città di Senigallia, dopo le sue fatali rovine, per l' indefessa industria, e l'instancabile zelo de' suoi Cittadini, si aumentava negli Edifici, e nel Comercio; ed era sempre fedele al Pontefice. Nell' anno 1280. Guido Conte di Monte Feltro, Terzo Conte d' Urbino presa a tradimento Senigallia, oltre d' aver contro essa crudelmente inferito, se togliere di vita mille, e cinquecento de' suoi Cittadini. Ann. 1280.

Emula Sena all' altre li diede anch' Essa esiglio. (1)
 Il Malatesta in fretta uniti Armi, ed Amici,
 Le riacquistò ben subito coll' Armi vincitrici;
 E la vendetta essendo dell' ira sua la Base,
 Svelse le Vigne, e gli Alberi, arse Palazzi, e Case.
 Desflora, uccide, e rubba il militar furore.
 Le grida, e il pianto accrescono forza all' irato core.



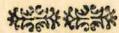
L' empia Barbarie iudomita, mosse Clemente Quinto,
 E in breve il Malatesta dall' Armi sue fu vinto. (2)
 Il Partito sen stette de' Malatesti oppresso
 Alquanto, ma pur riebbe di Sena ancor possesso.

Sotto

(1) Passò Senigallia in potere di Pandolfo Malatesta Quarto, ed Ultimo Figlio di Malatesta Verrucchio, che la governò col titolo di Podestà. Era egli in oltre Signore di Fano, e di Pesaro. Da queste due Signorie fu scacciato Pandolfo per una Slevazione. Ritiratosi, dunque a Senigallia, poco dopo, v'incontrò la stessa disgrazia. Allestito dal Malatesta un poderoso Esercito, col favore di molti Signori suoi Parenti, ed Amici, occupò a forza di Armi le Città di Fano, Pesaro, Fossombrone, e Senigallia, contro le quali inviperito praticò quanto la ferezza, e la Barbarie può suggerire di più crudele.

(2) Clemente V., che dimorava in Avignone, si mosse a pietà di sì lacrimevoli calamità, ed affine di darvi sollecito riparo, destinò Generale della Marca, Bertrando Delgot suo Nipote, e questi vi spedì, in suo nome, Giraldo de Tassis Cavaliere Francese col titolo di suo Maresciallo. Il de Tassis combattè con tal bravura, che gloriosamente ricuperò non solo quanto spettava alla S. Sede, ma incorporò ancora al Patrimonio di S. Pietro i Feudi de' Capi, che avevano impugnate l' Armi.

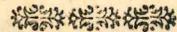
Sotto di tal Dominio visse in tranquilla pace,
 Mentre l'Italia, e Roma distrutte da vorace (1)
 Fiamma di ree Fazioni, inquiete, e bersagliate,
 Dal Visconti, Morrone, dal Lando eran rubate. (2)
 Alfin fugato, o estinto ogni Straniero Duce,
 Spuntar vidde l'Italia raggj d'amica luce. (3)



Non sol l'Armi Papali vider l'estraneo oppresso,
 Ma ancor fur vincitrici del Malatesta istesso.
 Fu Prigionier. Ma subito il Gran Pastor Clemente
 Lo libera, e di farlo pur suo Vicario assente (4)
 D'An-

- (1) Malatesta de Malatesti, e Galeotto suo Fratello, figli di Pandolfo, riebbero Senigallia, essendo incerto, se per Armi, o per concessione di Lodovico Bavaro Imperatore.
- (2) Le Città, dell'Italia, violentemente usurpate al Patrimonio di S. Pietro erano tiranneggiate da potenti Signori, confermati col titolo di Vicarij Imperiali. Giovanni Visconti Arcivescovo, e Principe di Milano aspirava alla Sovranità d'Italia; quando l'Italia stessa venne oppressa da un gran numero di Tedeschi, e Francesi guidati da Fra Morreale Cavaliere dell'Ordine di Malta Francese, e dal Conte Lando Tedesco. Avidi di Oro depreparono tutta la Provincia. An. 1354.
- (3) Il Cardinale Egidio Albernozzi, d'ordine d'Innocenzo VI., che dimorava in Avvignone, si portò con forte esercito nell'Italia, ed acquistò coll'Armi il perduto. Sconfisse istessamente i due Fratelli Malatesta, colla prigione di Galeotto, e col sforzare Malatesta suo Fratello alla restituzione di Ancona, di Osimo, e di Senigallia con tutto quello, ch'era fino al Fiume Metauro da Essi posseduto. An. 1355.
- (4) Dal generoso Pontefice non solo fu al Malatesta restituita la libertà, ma fu ancora dichiarato Vicario Ponteficio di molte Città. Senigallia però rimase immediatamente soggetta alla Chiesa, e ad ef-

D'Ancona, e dove il Fiume Metauro il terren tocca,
 Di Sena nõ; che in essa alzar fece una Rocca.
 Ma il Cittadin buon Animo, il suo Pressidio, e questa,
 Allontanar non valsero l'ardito Malatesta.
 Ma vinto pur di nuovo l'Usurpatore ingiusto,
 Suddita tornò Sena di Pietro al Soglio Augusto.



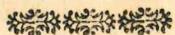
Qual altro Anteo, che posto dal suo Nemico a Terra,
 Risorge, e formidabile ritorna a nuova Guerra;
 Così risorse questi col Milanese Sforza, (1)
 E riebbe Senigallia in suo potere a forza.
 Fatto, dunque, di questa Città Signore in tutto
 Il Malatesta, e di altre; non so da che condotto,
 Al Sforza vendè Pesaro; Fossombrone d'Urbino
 Al Duca; e a far lo stesso di Sena era vicino;
 Ma 'l vietò Sigismondo, Nipote al Venditore,
 Che al Zio tolto il Dominio, si fece lui Signore.
 Questo fu del Regnante Eugenio coll'assenso: (2)
 Pagando Sigismondo di tal Dominio il censo.

Tal

effetto di guardarla da ogni insidia, il Cardinale Egidio Albernozzi vi se costruire una forte Rocca. Ve ne innalzò una più piccola verso la Porta Vecchia. La presidì. Tutto questo però non fu battante d'impedire, che i Malatesta non rientrassero al di Lei possesso. An. 1408.

- (1) Lunga cosa sarebbe il descrivere quante volte, questa Città, sia passata dal Dominio della Chiesa a quello de' Malatesta, mentre Senigallia era ordinariamente il Premio del più forte; perciò si ommettono le circostanze tutte di questi Fatti, i quali con tutta distinzione sono posti nella Storia del Padre Sienna alla pagina 128.
- (2) Galeazzo Malatesta Signore di Senigallia, avendo venduta la Città di

Tal Prence Senigallia con zelo, e con premura
Fortificò di Torri, e circondò di Mura.
Fece aprir Porta Nuova, ed addrizzare molte
Fabbriche necessarie, a noi dal tempo tolte;
E nel suo favorabile disegno avria seguito,
Se non gli avesse il Vescovo conteso un piccol Sito. (1)



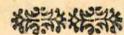
Oh quanto presti sono, e subiti i passaggj
Dal donar benefizj all'inferire oltraggj!
Da un Stato all'altro passa sovente l'Uom mortale,
Presto abbandona il bene, ma duro sta nel male;
Così di Sigismondo congiato il genio amico
Demolir se sul fatto il Vescovado antico;
La Cattedrale atterra, e le Torri, che intatte
S'erano alle rovine fino in allor sottratte.

Più

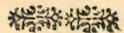
di Pesaro a Francesco Sforza, e Fossombrone a Federico di Monte Feltro, Conte d'Urbino. Sigismondo Pandolfo suo Nipote gli tolse il Dominio di Senigallia, che unicamente al Vicariato di Mondavio era rimasto a Galeazzo. Di questa Città Sigismondo ne fu investito da Papa Eugenio IV col titolo di Vicario, e Governatore della Chiesa, essendone pure riconfermato da Niccolò V: Ann. 1447.

- (1) Era Senigallia priva di Mura, colla sola difesa della Rocca fatta dal Cardinale Albernozzi. Sigismondo pensò subito a fortificarla con varj Torrioni. La circondò di un breve recinto di Mura a guisa di Fortezza. Unendo i Torrioni con Muraglie. Proseguiva Sigismondo li lavori premeditati, allorchè Monsignore Fra Antonio Colombella da Recanati Vescovo di Senigallia, se gli oppose non volendo acconsentire alla demolizione di certe piccole Case spettanti alla Mensa Vescovile, le quali gli impedivano la continuazione de' suoi disegni.

I Marmi, e le Colonne, ed altre cose rare
Fatte dalle rovine stesse disotterrare,
Quali Spoglie nemiche le fece egli trasmettere
A Rimini, e nel Tempio di San Francesco mettere.



Più avanti l'ira ardente farebbe andata ancora,
Se Sena a lungo avesse fatta in sua man dimora.
La Città dovè cedere, a forza, Sigismondo, (1)
A cauzion di un suo debito a Papa Pio Secondo.
Li spiacque poi. Ne averla potendo arse i Molini,
E incendiò i Seminati con duol de' Cittadini,
Lo ritentò. Ed unendosi la frode col timore
Della Città, e Fortezza lo fece alfin Signore.

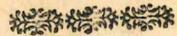


Reso ei Signor di Sena coll' Armi, e coll' Inganno,
Per non patir di perderla di nuovo il grave affanno,
Mura ristaura, e Forti con Arte, e con gran fretta;
Ma l'Opera al suo termine non potè addur perfetta,
Mentre, con grosse Truppe, di Monte Feltro il Conte (2)
Veloce si condusse di Senigallia a fronte,

Dub-

-
- (1) Ferdinando I. d'Aragona, Re di Napoli, essendo Creditore da Sigismondo di sessanta mila scudi, per cauzione, dimandò il deposito di Senigallia, del Vicariato di Mondavio, e di Monte Marciano da farsi in mano del Pontefice Pio II., il che fu costretto Sigismondo di effettuare. An. 1479.
- (2) Pentito Sigismondo della consegna occupò Monte Marciano, ed il Vicariato di Mondavio, adoprando ancora per riavere Senigallia

Dubbio di Affedio, a Fano pensò con taciturne
 Squadre ei portarsi nelle amiche ore notturne.
 Ma il pensier noto al Conte, l'infegù, e con gran stento
 Senza Armi il Malatesta vi giunse a salvamento.



A Pio ritornò Sena, ed ei perchè la Domini,
 La concesse al Nipote Antonio Piccolomini; (1)
 Di Sena il fe Signore, Vicario di Mondavio,
 Col Tributo di cento Fiorini d'annuo aggravio,
 E questi da pagarfi alla Romana Sede,
 Sì da lui, come pure, da Chi gli fosse Erede.

Mor-

lia. Il che non potendo conseguire si vendicò col distruggere le
 sostanze de' Senigalliesi. Un secondo attentato gli fu più favorevo-
 le, mentre secondato dal suo partito si vidde di nuovo della Città
 Padrone. Colla sollicitudine maggiore si diede a fortificarla, ma non
 potè condurre il lavoro alla dovuta perfezione, a motivo che Fe-
 derico di Monte Feltro giunse sotto Senigallia con grosse Truppe,
 onde Sigismondo dubbioso d'esservi assediato risolvette nella notte
 portarsi a Fano con tutto l' Esercito. Avvisato Federico del suo
 pensiero, da una Spia, gli tagliò il cammino, e dopo un duro con-
 flitto con grande difficoltà solo, e senza Armi potè sano giungere
 a Fano. An. 1463.

- (1) Antonio Piccolomini, Duca d' Amalfi Nipote di Pio II., fu investi-
 to dal Zio della Signoria di Senigallia, e del Vicariato di Monda-
 vio, col peso di cento Fiorini d' Oro di Camera per ogni Anno.
 Morto Pio II. I Senigalliesi poco contenti del Governo del Pic-
 colomini si ridiedero spontaneamente sotto il Dominio della Chiesa,
 capitolando però prima la conservazione di quei Privilegi, che loro
 aveva conceduti Sigismondo Malatesta, e particolarmente quelli ap-
 partendenti alla sua Fiera. Il Pontefice annuì alle rispettose istan-
 ze, e spedì al Governo della Città Giacomo Vanucci Vescovo di
 Perugia.

Morto Pio. Il Piccolomini oprando fuor del giusto,
 La Città si diè a Paolo suo Successore Augusto.
 Gli antichi il buon Pastore conferma Privilegi,
 Ed altri ancor ne dona, che sono al pari egregi;
 In specie sopra quelli a larga man ne spande,
 Spettanti alla sua Fiera celebre resa, e grande.



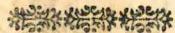
C

CA-

CAPITOLO TERZO



DEL Vaticano suddita Sena vivea tranquilla,
 Quando dalle sue Viscere orribile sfavilla
 Foco d'empie Fazioni accese da iniqui Uomini,
 Ed istigate sempre, viappiù, dal Piccolomini,
 Che intruso in essa armato l'affoggettava forse,
 Se le Papali Squadre pronte non fosser corse.
 Fugginne. E con fatica per grazia, e per impegno
 Salvar potè la Testa dal Ponteficio sdegno. (1)



Sisto Quarto, che il Soglio di Pier regeva allora,
 A Giovan dalla Rovere, pur Duca d'Arci, e Sora
 Diè Senigallia in feudo, ma scudi d'oro cento
 Dovean, qual censo, a Roma fruttar di annual provento.

Que-

(1) Fomentate le civili discordie da Giacomo Piccolomini, per il desiderio d'impadronirsi di Senigallia, non lasciò di prontamente accorrere all'invito de' facinorosi, con cento Soldati, coll'intenzione di sorprendere la Rocca. Ma nel frattempo, che tentava corrompere la fedeltà di quel Castellano, fu avvisato, che gli veniva contro un grosso di Truppe Pontefizie, perciò timoroso di essere sorpreso, sollecitamente se ne fuggì. Sisto IV., allora felicemente Regnante, fremè di sdegno, e stabilì, che il Capo del Piccolomini dovesse essere la compensazione del trascorso. In vano varj Principi s'interposero per la grazia, che finalmente fu accordata all'Eloquenza del Cardinale Amannati di Lucca, detto comunemente il Cardinale Papiense. An. 1472.

Quest'ultimo Capitolo però rimase vano, (1)
 Mentre sì Lui, che i Suoi vi ebber Poter sovrano.



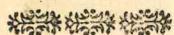
Fatti i Sponsali il Conte, che tal Titolo prese, (2)
 In Sena colla Moglie sollecito si rese.
 Con gioja, e acclamazioni, colla letizia in volto,
 Fu nel solenne ingresso da' Cittadini accolto.
 Perciò grato, e contento di affetto sì sincero,
 Di abbellir la Cittade tosto formò pensiero.
 Ristaurar fa le Mura, alzar Tempj, e Palagi, (3)
 Del divin Culto, e gli ultimi del Cittadin per gli Agi.
 Fa porre la Fortezza in un ben forte aspetto,
 Per Opra di un industre, e celebre Architetto.
 Le sue beneficenze per rendere compite,
 A Montalboddo intenta aspra, ma giusta Lite,

C 2

Che

(1) Non si è rinvenuto verun documento, che il Censo suddetto sia mai stato pagato alla Camera Apostolica. An. 1474.
 (2) Giovanni dalla Rovere celebrò, con pompa solenne, gli Sponsali con Giovanna di Monte Feltro, Figlia del celebre Federico Duca di Urbino. Giovanni, avuta la Signoria di Senigallia, prese il titolo di Conte, e spedì a pigliarne il possesso, a suo nome, Monsignore Alessandro Namai Vescovo di Forlì. An. 1474.
 (3) Giovanni Conte di Senigallia, con sua Consorte Giovanna di Monte Feltro, fece nella Città il suo pubblico, e solenne ingresso tra gli evviva, e le acclamazioni. Il primo pensiero del Principe fu di abbellirla, e ristaurarla. Diede principio alla Fortezza, che a' nostri giorni è intieramente perfezionata. Innalzò il Torrione di Porta Vecchia, con molte altre Fabbriche tanto appartenenti al Sacro, che al commodo de' Cittadini. 1480.

Che vinta, a Sena diede il libero Possesso (1)
Delle Ville, che d'essa portano il nome stesso.



Con dispiacere, i Sudditi, da' loro Prenci illustri
Non vedean Prole uscire viril dopo tre Lustri;
Onde Francesco allora che nacque, e venne al Mondo,
N'ebbe ciascun letizia, e fenne il cor giocondo:
E i Conjugi alla Vergine del Cielo fer divoti (2)
Tempio maestoso erigere, memori de' lor Voti.



La fedeltà, l'amore, e la profonda stima
Della Città a tal Principe lingua non v'ha ch'esprima.
E prove ne diè Sena sincere, allorchè unita,
Espose in sua difesa Onor, Sostanze, e Vita, (3)

Quan-

(1) Le Ville di Senigaglia, confinanti col Territorio di Montalboddo, erano perturbate da Montalboddesi, onde ad istanza del Conte Giovanni, Sisto IV. eletto Giudice Compromissario Monsignor Giovanni de' Rossi, questi dichiarò, che le Ville spettavano interamente a Sinigaglia, e prefisse i Confini de' due Territorj col separare le dette Ville in tutto, e per tutto da Montalboddo. An. 1480.

(2) Erano decorfi quindici Anni, dal giorno de' Sponsali del Principe con Giovanna da Monte Feltro, senza che da loro nata fosse Prole masculina. Fecero li due nobili Sposi Voto alla Beatissima Vergine, ed a San. Francesco affine di conseguire la grazia. Furono esaudite le loro suppliche, e con giubilo infinito de' Popoli, diede la Principessa in luce Francesco Maria. In adempimento del Voto diedero principio al Maestoso Tempio, dedicato a Santa Maria delle Grazie, che si vede presentemente un miglio discosto da Senigaglia. 1490.

(3) Giovanni fece arrestare un Bassà Turco con quaranta mila Ducati, ed

Quando Alessandro Sesto, contro di Lui sdegnato,
Oppresso lo volca col toglierli lo Stato.
Ma inteso dal Pontefice di Sena il gran bisbiglio
Di abbandonar l'impresa credè miglior consiglio.
Presto troncò la Parca un Prence sì glorioso:
E Sena perdè il Principe, e il Padre generoso.
Con Versi, ed Epitafii li fe funebre onore,
Ma più con vive lacrime, che scaturian dal core.



Francesco Maria appena fu Successore al Padre,
Che il Duca Valentino, con agguerrite Squadre,
Venuto nell'Italia, d'Urbino prese il Ducato, (1)
E di Francesco pure volendo in man lo Stato

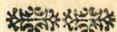
C 3

Fe

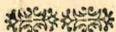
ed un prezioso Regalo, che il Gran Sultano spediva ad Alessand-
dro VI., e ciò eseguì Giovanni per rinfrancarsi di grossa somma,
di cui eragli debitrice la Camera Appoitolica. An. 1496.

(1) Nella fresca Età di anni undeci Francesco Maria I. successe nell
Domini Paterni. In quel tempo Cesare Borgia Duca di Valenza,
comunemente detto Duca Valentino, Figlio Naturale di Alessand-
ro VI., voglioso di farsi Re dell'Italia conquistò varie Città della
Romagna, e sorprese il Ducato d'Urbino. Avanti, che Senigal-
lia fosse cinta d'assedio, Francesco Maria, si ritirò in Mantova
con suo Zio Guidubaldo I. di Monte Feltro Duca di Urbino. Pas-
sarono poi uniti a Venezia, ed in seguito il Giovinetto Principe fu
trasportato in Asti del Piemonte. Fratanto Senigaglia fu presa, coll'
Armi del Duca Valentino, da quattro suoi Capitani: Vitellozzo
Vitelli, Liverotto Offreducci, Paolo Orfini, e Francesco Orfini.
Penetrata da Valentino la resa della Città vi si trasferì veloce.
Fu accolto da quattro divisati Capitani, coi quali antecedentemente
disgustato il Duca, li fece chiamare in una Camera segreta, e su-
bito far Prigionì. Massacrò i due Primi, ritenne i secondi, e con
barbara ferezza diede il Sacco all'innocente, infelice Città. An.
1502.

Fe da' suoi Capitani stringer d'assedio Sena,
 Che presa, la Barbarie contro di lei scatenò.
 Poi con Prigioni, e Spoglie, e coll' Italia doma
 Il Duca vittorioso fermò la Sede in Roma.
 A Lui da Senigallia spedironsi Soggetti (1)
 Nobili, che li furono, contro il pensare, accetti;
 Mentre accordò con animo ben generoso, e grande
 E Grazie, e Privilegj conformi a lor dimande.



Ma alfine il prepotente Duca morto in battaglia,
 E morto anche Alessandro, ritornò Senigallia (2)
 Sotto Francesco, a cui d'Addottazion per via,
 Caddè del Zio Materno d'Urbino la Signoria.
 E Duca in un istante fu d'Arce, Urbino, e Sora,
 Signore di Mondavio, Padron di Sena ancora;
 E in fin Giulio Secondo, de' Cardinal col voto
 Ingiunse, che a Lui fosse Pefaro pur divoto.



Ma quali mai vicende d'ingrata acerba sorte
 Soffrire non dovette del Zio dopo la morte!

Ap-

-
- (1) Essendo il Duca Valentino in Roma, Senigallia gli spedì suoi Ambasciatori, che contro ogni aspettazione furono accolti con rimozioni di gradimento, e riportarono varie Grazie, e Privilegj.
 (2) Il termine de' vasti Disegni dell' ambizioso Duca fu la sua morte, seguita miseramente a Vima nella Navarra, e videasi ignudo, ed abbandonato sopra un cumolo di Cadaveri. Seguì la morte di Alessandro VI. Guidubaldo ricuperò il Ducato d'Urbino, e Francesco Maria I. le sue Signorie.

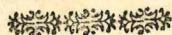
Appena Leone Decimo in Capo ebbe il Tiriregno, (1)
 Che di odiare Francesco diè manifesto Segno.
 Dispone pel de' Medici di tutto il di Lui Stato,
 E in danno suo lo spinse con grosso Campo armato.
 Questi gli toglie Sena, e Urbino, come pare
 Qual Ribelle il soggiace del Papa alle Censure.
 Fugge il Prence, ma torna con Compagnia ben carca
 Di armati Amici, e tenta ricuperar la Marca.
 Morì Lorenzo Medici, e senza aver contesa,
 Non a Francesco i Stati, ma andiedero alla Chiesa.
 E sol quando da Morte Papa Leon fu oppresso, (2)
 Potè riaver Francesco d'Essi l'intier Possesso.
 Vi ritornò. Ma brieve fu il nuovo suo Governo,
 Se in breve le sue luci chiusero un sonno eterno.
 Dell' Uom grande, e benefico la perdita funesta
 Colmò di duol la suddita sua gente afflitta, e mesta.
 Nè il Suddito, nè l'Estero ebbero il ciglio asciutto;
 Che l'onorò pur l'Adria d'Esequie, e stretto lutto. (3)

C 4

Al

-
- (1) Leone X. di Casa Medici assunto al Pontificato per la morte di Giulio II., coll' armi di Lorenzo Medici suo Nipote, e de' Fiorentini levò a Francesco Maria la Città di Senigallia, ed il Ducato di Urbino, ed in oltre gli fulminò le Censure sotto il pretesto di ribellione. Fu investito de' Stati suddetti il medesimo Lorenzo, assieme col Vicariato di Mondavio.
 (2) Morto Lorenzo Medici, senza Eredi Maschi, ritornarono Urbino, Senigallia, ed il Vicariato di Mondavio al Pontificio Dominio, e volendo Leon X. provvedere Senigallia d' un nuovo Signore, ne investì Giovanni Maria Varani col titolo di Vicario, di cui intitolavasi egli però Conte.
 (3) La perdita di sì gran Uomo fu generalmente compianta, e siccome pel suo distinto valore era assai benemerito della Serenissima Repubblica.

Al Genitor ne' Stati successe Guidobaldo;
 Delle paterne Gesta imitator ben faldo.
 De' benefizj illustri sparfi con mano amica
 Da Lui fu Sena il numero dire faria fatica.
 D'alcuni de' più degni solo farò memoria;
 Che esistono di un Principe, così sublime a gloria:
 Forni di Baloardi le Mura, e di Cortine;
 Le circondò di Fossa; scavò le Contromine.
 De' Cittadin non era la Sanità sicura,
 Mercè delle Saline l'Aria pesante, e impura.
 Vi providde il buon Principe. Con Ordine sovrano
 Dissecolle, ed in seguito fu l'Aer felice, e sano.
 Volò piena di gloria alfine al Cielo l'Alma;
 Chiuse un funebre Avello la sua corporea Salma,
 Ma se nel Cielo è l'Alma, se occulta il Fral la tomba,
 Delle sue Gesta illustri il grido ancor rimbomba.



Urbino, Sena, e Pesaro, e ogni altra Signoria
 Cadettero in Dominio di Francesco Maria
 Secondo di tal Nome; che uguale fu al Paterno
 Cuor generoso, e grande in tutto il suo Governo.
 In Senigallia l'Opere di terminar commette,
 Che non erano state dal Padre suo perfette.
 Del Monte aprì la Porta, ed innalzò un Fortino,
 Ed anche un Baloardo se costruir vicino,

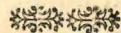
Do-

pubblica di Venezia, così volle questa, per contrasegno di una ben dovuta gratitudine, celebrare l'Esequie del Defonto con tutta la maggior solennità, ordinando in quel giorno un lutto stretto in modo, che furono chiuse tutte le Botteghe.

Dove abita, e dimora il Marinajo ardito; (1)
 Col dar fine in tal modo di Sena al circuito.



Distrutti gli Acquedotti di Marte pell'ingiuria
 Di Acque natie salubri, ha il Cittadin penuria:
 Quelle, che tiene scarse, come vicine al Mare,
 In ogni parte sono non ben purgate, e amare.
 Sotto tal Prence, il Pubblico, tolta la grave inopia,
 Seppe condurvi l'Acqua ottima, ed anche in copia:
 A' tempi suoi puranco di Roma il Gran Pastore (2)
 Da Lui fu in Sena accolto con lustro, e con splendore.



Al Prence illustre, e faggio nacque virile un Germe;
 Che morte nel suo fiore rese di vita inerme. (3)
 D'esso restò Fanciulla, ch'ebbe per suo compagno
 Nel dolce, e fido Imene d'Etruria il Duce Magno:

C 5

Giunto

- (1) Questo ultimo Duca d' Urbino, e IV. Signore di Senigallia, terminò le fortificazioni della Città vecchia. Fece aprire la Porta della Montagna, che poi chiamossi Porta Urbana, con altre piccole Porticelle. Fece pure un Baloardo Reale verso il Porto, con un Fortino corrispondente al Baloardo medesimo.
- (2) Sotto il Governo di questo degnissimo Principe, si vide passare per Senigallia Clemente VIII., che in quei tempi reggeva la Chiesa di Dio, nell' andare, che fece questo Pontefice a pigliare il possesso della Città di Ferrara. Vi fu ricevuto con magnificenza solennissima da Francesco Maria II.
- (3) Essendo nato al Principe un Figlio maschio, egli in segno della stima, che aveva per la Città di Senigallia, chiese che fossero scelti sei

Giunto nell'ottantesimo terz'anno de' suoi dì,
 Il corso suo vitale il Principe compì,
 Senza lasciar legitimo di maschi alcun Erede,
 Onde tornar suoi Stati tutti alla Santa Sede. (1)
 Degli Alodiali Beni, di Gemme, Argento, ed Oro,
 Che in cumolo formavano non picciolo tesoro,
 Di tanti ricchi Beni, di sì preziose Spoglie
 L'Etrusco ebbe il possesso a nome della Moglie,
 Di Sena fu Francesco l'ultimo Prence egregio;
 Principe, che le scienze ebbe in gran stima, e pregio.
 Delle bell'Arti amico, De' sudditi l'amore
 Si mantenne, ma misto a stima, ed a timore.
 E lo stranier medesimo d'amor, d'ossequio in segno
 Onorò in vita, e in morte Prence sì grande, e degno.



CA-

ti sei Nobili, per assistere alle Cerimonie del sacro Fonte, onde dal Consiglio furono eletti li seguenti:

Nob. Sig. Vittorio Vici.
 Marcantonio Baviera
 Beliaro Beliardì
 Scipione Marchetti
 Claudio Fagnani
 Gian-Maria Paladini.

(1) Morì Francesco Maria II. di Anni 83, dopo 60. di Governo. Fu amato, e temuto sì dalli suoi Sudditi, che dalli medesimi Stranieri. Amo' le scienze, e sopr' esse discorreva con perfezione. Si vuole, che l'eredità de' beni liberi fossero del valore di due Milioni d'Oro.

CAPITOLO QUARTO



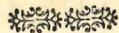
TAL Dominio ubertoso ritornò al Vaticano,
 A tempo dell'Ottavo Sommo Pastore Urbano.
 E la consegna di esso da Don Tadeo fu presa,
 Di lui Nipote, in nome della Romana Chiesa.
 Il suo Governo, in seguito, ugual fu destinato
 A Bologna, e a Ferrara in forma di Legato.
 La prima Legazione la diede a Don Antonio
 Suo Fratello, il Pontefice, di affetto in testimonio.
 Sena de' Cittadini scelto un Drapello degno
 Le trasmise all'eletto d'Omaggio in contrasegno.
 Ed ubbidiente, e fida fu sempre in pace, e in guerra
 Al Romano Pontefice di Dio Vicario in Terra; (1)
 Onde lo stesso Urbano il zelo loro scorto,
 Fe ristaurar le Mura del diroccato Porto.
 Altri lavor ben utili benefico commise,
 Che il Cittadin gratissimo memore in marmo incise.

C 6

Nel

(1) Essendo il Sommo Pontefice Urbano VIII. impegnato nella Guerra col Duca di Parma, coi Veneziani, ed altri Principi confederati, diverse Galere Venete si schierarono in faccia di Senigallia, per divertire le forze Ponteficie dal Po', ma Gianantonio Santi Capo Bombardiere Senigalliese, con un colpo di Cannone tolto di vita Tommaso Contrani Nobile Veneto, fu motivo, che l'Armata Veneta si discostasse dalla Piazza, e che i Papalini proseguissero il loro disegno.

Nel tempo d' Alleffandro, d' Innocenzo, Clemente,
 Ed altri Papi Sena vantaggi ebbe sovente.
 Questi tralascio, e pochi versi sol io comparto
 A quei di Benedetto Papa Decimoquarto.
 Questo Vicario Augusto, la cui fama si spande
 Pel Mondo, che l'onora col Titolo di Grande,
 Prolungò la sua Fiera, e l' Ampliazion concessa,
 Fe che tolta d' Augustie Sena non sia la stessa,
 Il Pubblico, cui stava da lungo tempo a core,
 Di ridur la Cittade nel prisco suo splendore,
 Appena il beneplacito ottenne dal Sovrano,
 Che con solcitudine all' Opra diè di mano.



Dell' Episcopio a terra gran parte andò ben tosto:
 Si demolì il Torrione, ch' era nel Porto posto:
 Porta Vecchia, e i Quartieri pur essi furon tutti,
 Per commissione pubblica, dal fondo lor distrutti.
 Da sì fatta apertura avvantaggiata è Sena
 D' una strada reale, d' un aria più serena.
 Per quella il Negoziante franco le merci asporta,
 L' aria giocando libera sulubri effluvj or porta.

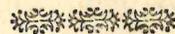


Di Dorica, ed Etrusca nobile Architettura
 Porta, con Istrio marmo, s' alzò nell' apertura.
 La simitria, e il lavoro tal hanno perfezione,
 Che sono agli Intendenti di somma ammirazione.
 Sopra maestose Lapidi, sculte da mano industrie,
 Con latine Iscrizioni di dotra penna illustre,

Il Cittadino nobile volle, che a eterno fregio
 Del suo Benefattore vi fosse il Nome egregio.



Sopra del Fiume Misa, che Sena ancora è detto,
 E dell' eretta Porta medesima in prospetto,
 Si formò un levatajo Ponte di forti, e gravi
 Ferraccie mecaniche, e ben conteste travi.



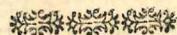
A tergo del divoto Tempio di San Paolino, (1)
 Che al Fiume Misa trovasi di sito esser vicino,
 Di Portici un filato drizzossi sulle sponde
 A destra, ed a sinistra, in cui l' Arte risponde.
 Risponde in essi l' Arte con ben uniti incastri;
 Di marmo le cornici di marmo li pilastri,
 Archi pur son marmorei, e il basso della Loggia:
 Loggia, che nella Fiera copiose merci alloggia.
 In fatti questa Fabbrica maestà, grandezza spira:
 Commoda al Cittadino, e lo stranier l' ammira.



Nella Cittade antica, con animo indeffeso,
 Man pose nelle Fabbriche il Cittadino istesso.

(1) La Cattedrale di Senigallia viene intitolata ora di S. Paolino, ed ora di S. Pietro. Il Padre Siena sempre li attribuisce il primo. Nel Sinodo tenuto in Senigallia nell' anno 1627. Si caratterizò S. Paolino. In quello dell' anno 1737. si legge *In Cattedrali Ecclesia S. Petri Principis Apostolorum*. Perciò sopra questo Titolo non s' intende di fare veruna autorità.

Il Nobile, il Mercante, e l'Artegiario ancora,
 O nuove n'alza, o accorto le proprie almen ristora.
 Onde sì varia ha presa novella forma amena
 Sena, che il Passaggiero non trova Sena in Sena. (1)

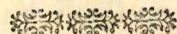


Sotto di Benedetto la Strada, Porta, Ponte,
 E i Portici maestosa al Cielo alzar la fronte.
 E quando il Terzodecimo Clemente avea l'Impero
 Il Pubblico seguendo nel grande suo pensiero,
 Della Città le mura ha in modo tal diffuse,
 Che San Maddalena dentro di lor rinchiuse.
 Non sol chiuse il divoto Tempio la nuova mura,
 Ma per lungo, e per largo vastissima pianura.
 A private persone il piano fu partito,
 Di fabbricar coll'obbligo ciascun nel proprio sito.
 Ciascun nel proprio sito di Fabbriche diverse
 Nobili, e vaste il piano in breve tempo asperse.
 E là, dove spuntava la Biada, il Fiore, e l'Erba,
 Alza il capo or più d'una Abitazion superba. (2)

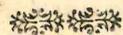
St-

-
- (1) Le Persone di qualche Età assicurano, che la forma di Senigallia antica è di versissima affatto dall'essere, nel quale essi la videro nella loro Gioventù. E camminandosi per la Città stessa l'occhio distingue la quantità delle Fabbriche sì intieramente fatte, che quelle ristaurate, ed abbellite.
- (2) Non solo il sito, dove presentemente si vedono alzate le Abitazioni nuove, era una nuda Pianura, ma era il terreno con quantità di Cave, onde maggiore fu il dispendio nel ridurlo abile alle Fabbriche medesime.

Superbe Abitazioni, non già vili Tuguri
 Convien, Chi non li vede, col suo pensier figuri.
 Ognuna ha in se del grande, magnifico, e sublime.
 Son forti tutte, e vaste, torreggian colle cime.
 De' Nobili, o degli altri Ordini più minori,
 Che son di Senigallia nativi, e Abitatori,
 O d'altro (che quantunque non sia Senigalliese,
 Pure del piano parte a fabbricare imprese)
 Le Fabbriche non novero partite ad una, ad una,
 E se le lascio tutte torto non fo ad alcuna.



Dirò solo, che dove un dì v'era il Collegio (1)
 De' Gesuiti, or forge, e con lavoro egregio
 Novella Cattedrale, che giunta a termin sui,
 Riscuoterà del certo l'ammirazione altrui.
 Magnifico al suo fianco pien di marmoree zolle
 Spazioso l'Episcopio al Ciel la fronte estolle,
 E giunto il gran lavoro al meditato segno
 Potrà a qualunque Principe albergo dar ben degno.



Della grandiosa machina di tutti i Fabbricati,
 Sì nella prisca Sena, che in la moderna alzati

Re

-
- (1) La Cattedrale, ed il Novello Vescovado, Macchina Grandiosa, avanza a colpo d'occhio in magnificenza per l'ittancabile Zelo del glorioso Porporato BERNARDINO HONORATI del Titolo de' SS. Marcellino, e Pietro, che per l'eroiche sue Virrù riscuote la più viva ossequiosa affezione da ogni genere di persone.

Replico non fo cenno. Cosa impossibil fora
 Describer ciocchè bene non è perfetto ancora.
 E tanto più filenzio necessità m' impone,
 Quanto inoltrarsi avanti più deve l' ampliazione.
 Questa, si dice, in breve con altro pian capace
 Dovrà di mura cingere il Borgo della Pace.
 Si dice, ne dee crederfi cosa esser fuor di metro,
 E facile la crede chi volge l'occhio addietro,
 E mira i Cittadini affidui, e generosi, (1)
 Che nuove strade in Patria son di veder bramosi;
 Onde se corsi pochi, non secoli, ma lustri,
 Tante si sono alzate Abitazioni illustri,
 E farsi in mezzo all' Opre più vivo il patrio amore,
 Non dovrà creder Sena prossima al prisco onore?
 E allor non già con penna, qual questa bassa, e umile,
 Ma bensì da valente Scrittor dotto, e gentile,
 Di Sena la moderna i pregi, e i fatti uniti,
 Ai Posterì in esempio un giorno fia, che additi.

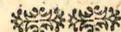


Ne' Fasti pure ei scriva giunto, che sia il momento,
 A onor di Senigallia glorioso un monumento.
 Scriva, ed al Mondo tutto faccia egli manifesto,
 Ch' ebbe tra le sue Mura il Gran Pastor Pio Sesto.
 Scriva che nel Convento de' Servi se foggioro,
 Sì nella gita all' Austria, che nel dillui ritorno.

Che

(1) Si vocifera, che l' Ampliazione debba proseguire dall' altra parte del Fiume Misa, verso Fano, col raddoppiamento uguale de' Portici. Niente è difficile a' Cittadini facoltosi, che altro pensiero non hanno, che la grandezza, ed il decoro della Patria.

Che il Tempio avevan Essi di ricchi Arredi ornato:
 Ch' era Tempio, e il Convento di Cerei illuminato.
 Scriva dal Santo Padre, que' Regular ben degni,
 Quali di amore ottennero gloriosi contrafegni. (1)
 Scriva, che Senigallia ardeva in ogni loco, (2)
 Di milla faci al vasto vivo brillante foco.
 Che il foco affai più vivo del forte era, e brillante,
 Per gl' incessanti Tiri del folgore tonante.



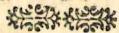
Scriva la Festa, e il Giubilo Universal, ne ometta
 Scriver, quanto fu Sena al Gran Pastore accetta.

[A]

(1) Nel Viaggio intrapreso per la Capitale dell' Austria dalla S. di PIO VI., felicemente Regnante, alloggiò S. S. nel Convento de' Servi di Maria, che cospicuo esiste in questa Città, in un' Appartamento fattogli con magnificenza addobbare dal Eminentissimo Con- te, e Vescovo di Senigallia. Si distinsero quei degnissimi Padri coll' arredare riccamente il loro nobile Tempio, e colla vagha, e copiosa illuminazione a Cera tanto a tutti i Finestroni del Convento, quanto del Tempio medesimo. Nella Sagrestia fu ammessa la Nobiltà Dame, e Cavalieri al Baccio del Piede. La Beatitudine Sua, in contrafegno di Clemenza, fece Privileggiati tutti gli Altari della Chiesa, unicamente per li Religiosi della Famiglia, ed alla Chiesa stessa concesse un' Indulgenza Plenaria a beneficio universale.

(2) PIO VI. fu accolto da' Senigalliesi colli più vivi segni di giubilo. La Nobiltà si distinse nelle maniere le più corrispondenti. La triplicata illuminazione universale a Cera fu magnifica. Sua Eccellenza C. Bernardino Antonelli fece una luminosa comparfa; Illuminò la Fortezza tutta in maniera grandiosa; Ammannò un Trattamento magnifico di Rinfreschi a tutta la Comitativa Nobile, e numerosa di Sua Santità, e con altri modi, che diedero a conoscere di

A' Pii Pubblici Lochi andò il Sovrano Invitto;
 De' Nastri, e de' Fustagni esaminò il profitto. (1)
 Girò per le Contrade, e furono encommiati
 I Maestosi Edificj e Pubblici, e Privati.
 Il Cittadino Nobile dal suo Sovran fu accolto
 Con affezion distinta, colla Clemenza in Volto-



Scriva del Porporato Vescovo in Sena egregio, (2)
 Quanto il Pastor Supremo mostrò d' averlo in pregio.
 Fece ad ognun discernere, che l' HONORATI ei crede
 Una stabil Colonna della Romana Sede.



Finchè giunga tal tempo, questa s' accetti intanto
 Senigalliese Storia, che uscire in luce ha il vanto;
 E nel punto, che termina l' Autor, pien di rispetto,
 Al Nobile tributa umil questo

SO-

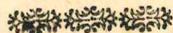
di qual magnanimità sia dotato un sì pregiato Nobile Soggetto.
 Tutti in fatti vi corrisposero, e la Nazione Ebraea non mancò unir-
 si al Giubilo comune, e con l'abbondante illuminazione, e con
 pubblica copiosa distribuzione di Pane universalmente a tutti li Po-
 veri, e con Geroglifici Latini, ed Ebraici, e con Composizioni
 Poetiche uscite dalla brillante Penna di un loro Nazionale dilet-
 tante di Poesia.

(1) Tre Fabbriche si contano in Senigallia. Ceraria, Nastri, e Fustagni. Tutte tre copiate ne' loro generi, e ben provvedute di Artefici.

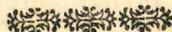
(2) Sua Eminenza BERNARDINO HONORATI, Vescovo, e Conte meritissimo di Senigallia, ebbe dal glorioso Monarca tutti que' distintivi di Cordialità, che possono più bramarsi, e che furono abili a far risplendere la Clemenza del Sovrano, ed il merito del degnissimo Porporato.

SONETTO.

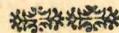
CHI vol vedere un ben distinto novero
 Di Dame, e Cavalier di Tratto affabile,
 D' una Bontà, che è generosa, e amabile,
 Che accoglie il ricco, e che non spreggia il povero.



Venga Sena a mirar; Che a lui ne annovero
 Un intiero Drapel dolce, e fociabile.
 Sì: Che Dote di Sena ella è mirabile
 A Magnanimi Cor donar ricovero.



Fama, dunque, che i Mari, e i Monti valica,
 N' ostenti i pregi, oltre l' usato aligera,
 Alle Region Britannia, Ispana, e Galica.



E fin là dove l' Aer cuoce, o refrigera
 Col suono additi tal Cittade Italica,
 Qual Ornamento dell' Europa armigera.

AV-

AVVISO

SETTIMIO STELLA STAMPATORE
DI SENIGALLIA

E' di già impresso sotto il mio Torchio il primo Foglio del MEDICO DISINGANNO, ossia, RIFLESSIONI CRITICO-MEDICHE del Signor GIUSEPPE GARBINI Veneto, Viaggiatore, Dottore di Medicina, e Chirurgia: coll' aggiunta di Lettere, e Consulti comprovanti la stessa materia, ed un Dialogo diviso in tre sere colla disamina di molti Rimedi semplici, e composti Medici-Chirurgici, e loro utilità.

Quest' Opera non tratta, come si crede, di Malattie, ma unicamente è diretta a togliere i pregiudizj dannosi, in genere all' Arte Medica, ed in particolare a' Professori medesimi, col scopo di sradicare molti abasi esistenti in ogni genere di Persone, e generalmente nocivi; Questa forma istessamente il Medico, ed il Chirurgo nel loro dovere avveduti, e diligenti, condiscendenti alle Consulte, e sociabili cogl' altri Comprofessori; così dev' essere, in complesso, salutare a' Professori, a Sani, e dagli Infermi stessi.

Al Fisco suo avvantaggio, in Essa, si unisce il piacevole, mentre oltre d' essere scritta nella grata Rima Martelliana, di essere adorna di Ottave, e Sonetti, Ella è pure sparsa di copiose Favole, che, colla Morale, servono di prova alle Proposizioni dell' Autore.

Di

Di quest' Opera si continua l' Impressione, ed in breve farà pronta alla Consegna. Come che nel primo Foglio vi è una ben chiara Idea del contenuto di tutta l' Opera, così chiunque aderisse all' Affociazione riceverà dalla mia Stamparia il suddetto Foglio, e dalla lettura dello stesso, chi non resterà persuaso dell' Opera medesima, sia egli riportato, che cassato il Nome dell' Affociato, sarà restituito l' importo dell' Affociazione, che deve farsi anticipata di lire tre Venete. Restando io responsabile del rimanente dell' Opera, e pronto o alla sua direzione, o consegna, come sarà indicato dalli Signori Affociati medesimi.

L' A U T O R E

CHI trovasi fornito dalla Natura di Genio amante di leggere non si rallenta, ne pure in mezzo de' più seriosi affari, e se questi, tutto giorno l' occupano, non lascia però, egli, di soddisfare alla sua curiosità col rubare porzione di quelle ore convenienti, e necessarie al riposo, per donarle all' insuperabile sua inclinazione.

Ben certo di questo un Anonimo, e volenteroso di appagare l'altrui oneste brame esibisce le seguenti sue Produzioni. Essendo la Salute quella, per cui l' Uomo illare si mantiene, e franco lo fa agire nelle cose tanto utili, che dilettevoli così la

Prima farà: **IL MEDICO PER TUTTI**: Operetta Medico-Chirurgica, istrutiva, ed intelligibile ad ogni genere di Persone. Con un succinto Trattato delle **MALATIE DEGLI EBREL**, e loro Cura.

Se-

Seconda. IL MAIMUR Imperatore dell' Indostan; Storia Orientale cogli Avvenimenti portentosi del CAVALLIERE DI FERRO, e di MUSOLINA.

Terza. L'EBREO A KERSON: ossia: Le strane Vite di un ricco Ebreo avanti di stabilirsi in quella novella, florida Città.

Quarta. La Fiera di Senigallia: ossia: I Quattro Negozianti: Anconitano, Veneziano, Napolitano, e Greco. Avventure sorprendenti, e pericolose di lieto Fine, accadute nel breve giro della Fiera medesima.

Quanto si promette non è copiato da' Autori, o tradotto da straniero Idioma. Tutto assolutamente non più scritto. Il brillante, e laconico delle Composizioni, e la novità stessa si spera siano per incontrare l'altrui buon gusto. Questi quattro Tometti, separati, saranno pronti alla consegna ciascuno di essi nelli primi delli Mesi: Aprile, Maggio, Giugno, e Luglio, e tutti assieme in quest' ultimo Mese 1784.

L' Autore però non dà in luce questa sua fatica, se non è assicurato da sufficiente numero d' Affociati. Si notifica pertanto, che al Negozio del Signor Giovanni Galizi di Senigallia è aperta l' Affociazione col fissare il prezzo di un Paolo per Tometto. L' Affociazione si riceve sì di un solo Tometto separato, che di tutti uniti a piacere. Quelli, che daranno col nome l' anticipata faranno serviti della spedizione del Libro mese, per mese, restando di questa responsabile il Signor Galizi medesimo, che farà il Depositario del soldo fino all' effettuazione della consegna.

Si conserveranno quelli de' Signori Forestieri pell' anno venturo, cioè al loro ritorno alla Fiera.



11
fine

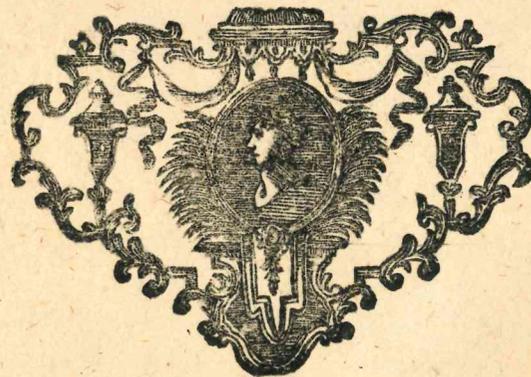
LA FIERA DI SENIGALLIA

O S S I A

aguaglio ristretto della Città di Senigallia, della sua Trasformazione nel tempo della sua Fiera, delle diverse numerose Nazioni, che vi concorrono, della qualità de' ricchi Generi, che vi vengono trasportati, ed altre cose piacevoli, e curiose.

LETTERA

*Versi Martelliani scritta da un Veneziano all' Ill^{mo}
Signor Sebastiano Dottor Bilesi Celebre Causidico
Padovano.*



ENIGALLIA. Presso Settimio Stella Stamp. Pubblico
Vesc., e del S. Offiz.)(1783.)(

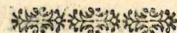
Con permesso de' Superiori.



AMICO CARISSIMO

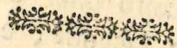
Senigallia 1783 15. Luglio.

R Agione di lagnarvi forse di aver credete,
 Se ancora una mia lettera veduta non avete?
 Cagion non fu di questo esser d'amore io senza,
 Ma un pò di mie facende, e un pò di negligenza:
 Ed anche perchè darvi avviso io non sapea,
 Di quanto è il Genio vostro curioso, e vi ricrea.
 Ora però, che prove dar posso di amicizia,
 Di cosa a voi piacevole vi reco la notizia.
 Vi scrivo dunque, Amico, ma non già per minuto,
 Quanto mi è nel mio Viaggio brevissimo accaduto;
 Bensì pretendo darvi raguaglio di una Fiera,
 Che in vano nell'Italia l'ugual trovar si spera,
 A cui, sì dal vicino, che dal lontano Lito,
 Viene di Mercadanti un numero infinito.
 Acciochè tal racconto a voi sia grato, e accetto,
 Qualche Notizia storica della Città premetto.

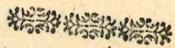


Sena è Cittade antica, da due mill'Anni nata.
 Distrutta più, e più volte, e ognor riedificata.
 Giace vicina al Mare. E' tutta sopra il Piano.
 Di due Cittadi in mezzo, Ancona dette, e Fano:
 Vaghe Colline fertili in lontananza, amena
 La rendono; e la rende pur grata il Fiume Sena.
 Il Clima è temperato. L'Aria delle migliori,
 Che essendo aperta ai Venti, mancano i rei Vapori.

Gode di un Territorio fecondo, ed ubertoso:
 Di Biade, Olio, e di Armenti numero vi è copio
 Il Vino dolce, e grato quì nasce, e quì si beve,
 Da cui l'Uom danno, o gioja come più vuol ricco
 Soprabbondando a Sena Biada, Vino, Olio, e Arme,
 Così di tali generi altri si fan contenti.



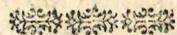
In due, ne' dì presenti, questa Città si parte;
 L'una è l'antica; E l'altra la più moderna Parte
 Nell' Antica il recinto avvien, che sol s'annovera
 Fatto da Guidobaldo Secondo della Rovere.
 La Moderna comprende all'altra ugual Pianura,
 Circondata essa pure da ben intese Mura.
 Varie, e cospicue Fabbriche adornano la prima;
 E le spettanti al Pubblico di pregio sono, e stima.
 Chiese vi son magnifiche pel Clero, e Regolari;
 Vi son Conservatorj in pietade esemplari.
 Le Abitazioni de' Nobili son vaste, e son maestose;
 Dritte le Strade, e piane, e tutte son spaziose.



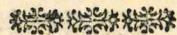
L'altra Porzion recente, che conta pochi lustri,
 Moltiplici già vanta Abitazioni illustri.
 In Essa la novella Matrice, e l'Episcopio
 Avranno, un dì, del prisco più eccelso Loco, e proprio
 Sena, v'accerto Amico, se senza porvi tregua,
 Il Cittadin nell'Opera incominciata segua,
 Sena, del suo disegno giunta al prefisso fine,
 Nome avrà tra le prime belle Città Latine.

Del-

lla Città il Politico Governo in atto pratico,
 Composto è sol di Nobili, pertanto Aristocratico.
 Senigallia al Nobile, il Nobil vien di dritto,
 Se più di un Prence ad esso con titol tale ha scritto.
 Magistrati. Dessi 'l nome è Confaloniero.
 Portano Mazza, ed Abito veston di Lucco nero.
 Nobile Consiglio ha molte Azioni, e Fregi.
 Distinta è la Cittade di Onori, e Privilegj.

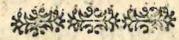


Due Giudici Dottori governan la Città.
 Uno Locotenente, e l'altro Podestà.
 Dal Legato di Urbino vi son trasmessi a posta; (1)
 Per esser Senigallia a Urbino sottoposta.
 Nella Fortezza impera affiduo un Castellano,
 Governator dell' Armi, del Porto Capitano. (2)
 Arma Città, e Fortezza. Comanda altra Milizia,
 Oltre il Presidio, ed usa nel Militar giustizia.
 Tien quattro Borghi Sena. Soggetti ha due Castelli,
 Un detto Scapezzano, e l'altro Roncitelli. (3)
 Sena fu serva, e libera. Ebbe Tiranni, ed ebbe
 Chi la distrusse un tempo, e chi il suo Lustro crebbe.

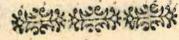


Dell' Ecclesiaste l'Ordine lasciar non deggio addietro,
 Antica è la Matrice, che ha Titolar San Pietro. (4)
 Forman venti Canonici degnissimo Capitolo:
 Tre sono decorati di Dignità col Titolo. (5)
 Capo Principe è il Vescovo. Tal Posto eccelso, e degno
 Fu pieno di Soggetti, Colonne del Tirregno;

Ed ora il Grado n'occupa un Porporato, a cui (6)
 Non accresce la Porpora Onor, ma l'ha di Lui;
 Mentre di Virtù adorno eroiche, Umile, e Pio
 A' Cittadini è grato, al Vaticano, e a Dio.



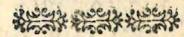
Con quanto avete letto termina il primo assunto.
 Or passo a soddisfarvi tosto dell'altro punto.
 Undeci Mesi Sena dall'esser suo non varia;
 Ma nell'estivo Luglio la cosa è ben contraria.
 Motivo n'è la Fiera a segno tal fiorita,
 Che i confinanti, ed esteri Mercanti in copia invita.
 Giunto l'estivo Luglio il Cittadin scompiglia
 Della sua Casa l'Ordine, che nuovo aspetto piglia.
 Sale, Cucine, e Stanze industrie egli riparte,
 Ed il mancante numero forma la Mano, e l'Arte.
 Fa bianco. Apre le Porte, altre dilata, o chiude.
 Adorna Stanze, e Sale prima di addobbi ignude.
 Morbide Piume accomoda, moltiplica, e riveste.
 Burò, Tapeti, e Sedie fa, che sien pronte, e leste.
 Servi chi piglia, e Cuochi; Chi il numero n'accresce.
 A niun d'affatticarsi per tal cagion rincesce.



I Falegnami sudano ad innalzare attenti,
 D'Asse Botteghe a mila con Tetti, e Fondamenti.
 Il Muro di ogni Strada in tutto n'è coperto.
 Palma non vi è di Terra inutile, ed aperto.
 Dove sublimi si ergono alti Edificj in arco, (7)
 E alla Cittade il Misa lambe le sponde parco,

Ivi

Ivi pur le Botteghe copiose in fila esposte
 Sono, e de' Negozianti tutte al voler disposte.
 Triplice Strada in Piazza si forma; ed il Mercato,
 Per comodo maggiore, altrove è destinato.
 Di viveri ogni giorno la copia in esso abbonda,
 Sì, che, servito il Pubblico, sempre ne soprabbonda.



In fino ai cinque, o ai sei l'Ordine vi suffiste;
 Ma poi fino alla fine sol confusione esiste.
 Sedie, Caleffi, e Barche in Terra, e in Mar si vedono.
 Chi vien, Chi parte, o torna, agli un, gli altri succedono.
 Botteghe, e Magazzeni l'Abitatore sbratta,
 E le sue Merci, come meglio egli puote, addatta;
 Quelle poi non più sterili, neglette non son più,
 Vi è il bel d'Europa, d'Asia, d'Africa, e del Perù.



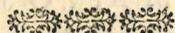
I Padron dalle Stanze lor proprie fan partita,
 E ognun s'annicchia in altra più angusta, o più romita.
 I Signori medesimi, ne' quai non v'ha sospetto,
 Che ingorde avarie brame annidino nel petto,
 Con Animo gentile, con placidi sembianti,
 Forniscono d'Albergo i ricchi Negozianti;
 Che mossi dagli umani tratti, e così cortesi,
 Vi corron da' vicini, e dai lontan Paesi.



Vengon da Roma, o d'altra Città del Papalino
 Dominio, oppur dal Veneto Amico, che è vicino;

Da

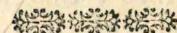
Da Francia, da Milano, Ragusi, Malta, e Spagna,
 Da Grecia, da Turchia, d'Armenia, e d'Allemagna.
 La Sicilia, e la Corsica, Firenze quì ne manda,
 Modena, Parma, e Genova, Fiandra, Ginevra, e Olanda.
 A Senigallia vengono da Russia, e da Inghilterra,
 Lo Svizzero vi corre. Da più lontana Terra
 E l'Indo, e il Perso, e l'Arabo, ed altri dell'Oriente
 Popoli, che si mischiano con quelli del Ponente.



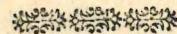
Se il pensier vostro fosse, che alcun d'essi soltanto
 Venisse a Sena, o avesse Merci di picciol vanto,
 Toglietevi d'inganno. Vengono a schiere vaste,
 E portan ricchi Generi a masse, ed a cataste.
 Sono a cataste, e a masse il Piombo, il Ferro, e il Rame
 Sono a masse, e a cataste Corde, Cotton, Corame.
 Stuoje, Bottami, e Canapi sono in cataste, e a masse;
 E sono in copia immensa Tavole, Travi, e Casse.
 Vi è quantità infinita di Sete crude, e Lini,
 Vi son di Lino, e Sete lavori soprafini.
 Opre di Acciar vi sono d'Argento inferte, o d'Oro,
 E in esse la materia è vinta dal lavoro.
 Vi vengon in gran copia Liquor, Libri, e Pitture;
 Chincaglie di ogni sorta, Immagini, e Sculture.
 Cosa impossibil fora, e che non avria fine,
 Il dire in quanto numero Battiste, e Muffoline,
 Costanze, dal Cavallo, Drappi, d'Oro, e d'Argento,
 Volpi, Castori, e Martori ciascun vi porta attento.
 Ciascun vi porta attento Panni, e Vermiglie Lane,
 Quantità di Majoliche, Cristalli, e Porcellane.

Aurei

Aurei Orologj, e Argentei, Diamanti, e quelle Gemme,
 Che vengono in Europa dall'Indiche Maremmes,
 E quel Metal, che l'Indo di Vetri in cambio piglia,
 Vi si porta, ed ancora Caffè, Cacao, Vainiglia,
 Cannella, Pepe, e Zuccaro, Indaco, e Grana fina;
 Droghe di Farmazia, Manna, Salappa, e China.



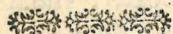
Se il gentil Sefso brama far paghe le sue voglie,
 Sena quanto conviene al fasto loro accoglie.
 Vi è quanto inventa il Lusso del bizzaro costume,
 Mantiglie, Nastri, e Cuffie, Cimieri, Veli, e Piume.
 E delle Mode in Fiera tanti vi son prodigj,
 Che forse ne ha minori Adria, Milan, Parigi.
 In somma di ogni genere di Merci, e di Lavori,
 Credete, Amico, in Fiera ne vengon de' Tesori.



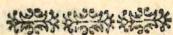
E' ver, che tal concorso scarfeggia da qualch'Anno,
 Per la Guerra, che opprimere voleva il gran Britanno.
 La Spagna, Francia, e Olanda erano in aspra Guerra
 Contr'Ess, per far libera l'Americana Terra.
 Faceano allor men fidi, ed intercetti i Mari,
 Sì le Nazion Belligere, come anche i fier Corsari.
 Non venian d'ivi Generi copiosi, come prima;
 E i pochi, che venivano eran saliti in stima;
 Ma in orche in Essi è spenta l'ira di Matte ardente,
 Mercicopiose in Sena si attendon dal Ponente.
 La Nobiltà si spera quest'Anno pur copiosa,
 Mentre il Teatro un'Opera promette ben grandiosa.

Can-

Cantori, Orchestra, e Musica, Balli, Vestiarij, e Scene,
 Son scelti, grande, e rara, famosi, ricchi, e amene.
 In altro incontro l'esito a voi fia manifesto;
 Che della Fiera ommai tempo è, che scriva il resto.



Tutto si vende. L' Affro l' Europee, e vaghe Spoglie
 Acquista. India, ed Europa quelle dell' Asia accoglie.
 Pieno di Legni è il Porto. Le Spiagge ne son carche,
 E per un miglio il Mare coperto è sol di Barche.
 Industri Artier vaganti giran di quà, e di là,
 Senigallia non trovasi, rassembra altra Città.
 Gente vi è ben copiosa, che vantaggiarsi spera,
 In grazia di sì ricca, e sì famosa Fiera.
 I Negozianti vengono di vender colle brame
 Per comprar, per piacere e Cavalieri, e Dame.



Terminato ch'è il tempo della famosa Fiera,
 La Cittade ripiglia la forma sua primiera.
 Questo segue in un soffio. Tutto si toglie, e sgombra.
 Tutto svanisce, come, avvien di sogno, e d'ombra.
 Questa non è un' Iperbole, il vero sol quì ha loco;
 Sembra, ch'io scriva molto, e pur dico anche poco.
 Fo punto. Che se il resto dirvi volessi, Amico,
 Sarei, ve lo confesso, in laborioso intrico.
 Vi desidero sano. Fin' or lo sono anch'io.
 Salutate gli amici, di cor v'abbraccio Addio

Cordino Affmo Amico.
 G. G. V. M C.

A N N O T A Z I O N I.

- (1) Vive Senigallia presentemente sotto il Governo di S. E. Reverendissima Monsignor CARLO LIVIZZANI, che regge, col Titolo di Presidente il Ducato di Urbino. Prelato sommamente accetto alla Santità del Glorioso Regnante Sommo Pontefice PIO VI.
- (2) Con lustro, e decoro occupa ora il posto di Castellano, Capitano del Porto, e Governatore delle Armi S. E. il Signor Conte BERNARDINO ANTONELLI, che si distinse con la medesima Santità Ponteficia nella sua permanenza in questa Città.
- (3) Senigallia, oltre di questi, ha molti altri Castelli, e Terre soggette alla sua Diocesi.
- (4) La Cattedrale passa sotto il Titolo sì di S. Pietro, che di S. Paolino.
- (5) Arciprete il Nobil Sig. D. Gio. Battista Pasquini. Prevosto: l' Illusterrimo Sig. D. Mariano Molinari. Archidiacono: il Nobil Signor Gio. Francesco Toschi de Fagnani. Vi sono due altri Titolati. Teologo, e Penitenziere.
- (6) Vescovo di Senigallia, e Conte è S. E. Ma Rina BERNARDINO HONORATI del Titolo di S. Marcellino. Di questo Eminentissimo Porporato, per non offuscarne i gloriosi pregi col dirne poco, l' Autore s' impone un ossequioso silenzio; e solo nella Storia di Senigallia ha osato farne un qualche breve cenno.
- (7) I Portici, che sublimi, e maestosi di Marmo Istrio torreggiano in lunga fila, sono una delle grandiose Fabbriche di Senigallia.



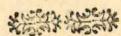
LA FIERA DI SENIGALLIA

S O N E T T O .

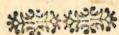
Alla Fiera, ch'è conta all' Indo, e al Mauro,
Non che al Tago, e al Tamigi memoranda,
Degna di onori, e che sue laudi spanda
Dovunque, chi fregiato ha il Crin di lauro.



De' più ricchi Prodotti il gran tesauro,
E per Terra, e per Mare ognun vi manda,
Ne manda Svezia, Danimarca, e Olanda,
Traendone Essi in premio Argento, ed Auro.



Corronvi a gara il Greco, il Turco, e il Russo,
Mentre è il Leon vicino al gran Pianeta,
E di Nobili v'è flusso, e riflusso.



Ognun del suo desir giunge alla meta:
E si trasforma per bisogno, e lusso,
Moneta in Merci, e poi Merci in Moneta.